



TOCCA UNO TOCCA TUTTI

Arte e lotte operaie

Mostra diffusa - Prato, domenica 8 ottobre 2023

Il foglio di Via obbligatorio - una storia da secolo scorso

Sono venuta a conoscenza del foglio di via obbligatorio applicato a cittadini italiani all'interno della vicenda giudiziaria di Mimmo Lucano nel 2018, a cui venne notificato una misura di natura simile, il divieto di dimora nel proprio comune di residenza. Ricordo nitidamente la mia enorme perplessità e il grande senso di dubbio che allora ho provato nel leggere la natura del provvedimento di foglio di Via, introdotto nell'ordinamento italiano nel 1956, in "sostituzione" del confino, considerato incostituzionale.

Mossa dal sentimento di inadeguatezza nell'essere cittadina inconsapevole di leggi che regolano la mia stessa esistenza come parte di una comunità, mi sono interrogata e ancora mi interrogo rispetto all'applicazione di queste norme e regole in contesti in cui si esercitano giuste rivendicazioni di diritti già ottenuti ma negati dalle evidenze dei fatti.

Si tratta in questo caso specifico dell'emissione della misura di prevenzione nei confronti di sindacalisti dei Si Cobas del territorio toscano in diverse occasioni, a seguito di picchetti sindacali, scioperi e volantinaggio. Nel 2020 il Tar sospende il provvedimento e il Consiglio di Stato boccia il ricorso presentato dal questore affermando che "il foglio di via obbligatorio non può atteggiarsi a surrogato, indebito, strumento di repressione della libertà sindacale e del diritto di sciopero e, in ultima analisi, in una misura antidemocratica". La disposizione viene emessa nuovamente nel 2023 e dopo poco tempo revocata.

Ho deciso allora in questo breve testo di condividere parte della mia personale ricerca, partendo dalla storia che diventa con prepotenza attuale.

Il foglio di Via obbligatorio è un tipo di *istituzione totale*, unica nella sua sotto-categoria di istituzioni e istituti volti a "confinare" una persona in un certo luogo o comune, non necessariamente in regime di reclusione ad essere ancora in vigore. Le altre sono state abrogate negli anni. Si tratta dei campi di lavoro coloniali (1887-1941), i campi di internamento civile (1915-1945), le colonie penali (1861-anni '80), il confino di polizia (1863-1956), il soggiorno obbligato (1965-1995).

Nella definizione da vocabolario il *Confino /con-fi-no/*, era un provvedimento di polizia, una restrittiva della libertà personale consistente nell'obbligo di abitare in un luogo appartato e lontano dalla propria abituale dimora, emesso come forma preventiva per l'esecuzione di reati da parte di persone ritenute predisposte a commetterli ma che non avessero ancora compiuto gli atti punibili attraverso il carcere. Considerato anche uno strumento di controllo sociale e utilizzato di fatto con uso punitivo per comportamenti ritenuti sconvenienti ma non penalmente perseguibili, diventa incostituzionale nel 1956 perchè in contrasto col principio dell'inviolabilità della libertà personale sancito dall'art. 13 della Costituzione della Repubblica. Poteva essere infatti imposto dalle autorità di pubblica sicurezza su denuncia di un privato e anche d'ufficio e anche senza la necessità di un processo regolare e di una condanna per un reato previsto nel codice penale italiano.

Da lì con una serie di modifiche arriviamo all'attuale disciplina del foglio di Via, contenuta nel decreto legislativo 159/2011, decreto attuativo della legge 136/2010. La sua applicazione viene decisa dal questore per le persone ritenute socialmente pericolose, intese come individui che si dedicano abitualmente ad atti criminali dimostrati da elementi di fatto, che potrebbero mettere a rischio la pubblica sicurezza e tranquillità con la loro permanenza sul territorio.

La misura si considera di prevenzione, legata ad una valutazione personale rispetto ad un indice di pericolosità, un giudizio prognostico che riporta la mia suggestione indietro di cento anni. Può un sospetto, una probabilità di azione che turba la tranquillità in contesti di dissenso portare ad una limitazione, ad una privazione per legge? Dobbiamo fare l'abitudine rispetto all'applicazione di misure di prevenzione per i problemi di ordine pubblico che derivano da manifestazioni di dissenso o da disagio sociale?

Stefania Rinaldi

Un progetto di ToccaUnoToccaTutti e SI Cobas Prato - Firenze